

**CARCERE
VENERDÌ L'ULTIMA
CHANCE
PER ATTUARE
LA RIFORMA**

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 12



POTREBBE ESSERE IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DECISIVO PER L'APPROVAZIONE DEI DECRETI

Venerdì l'ultima chance per attuare la riforma

SONO PIÙ DI 5.600 I DETENUTI E I LORO FAMILIARI CHE HANNO ADERITO ALL'AZIONE NONVIOLENTA DEL PARTITO RADICALE. RITA BERNARDINI È GIUNTA AL 15ESIMO GIORNO DI SCIOPERO DELLA FAME

DAMIANO ALIPRANDI

C'è il serio rischio che si arresti l'iter per l'approvazione della riforma dell'ordinamento penitenziario. Se venissero confermate le voci, provenienti da fonti attendibili, le quali dicono che venerdì prossimo potrebbe esserci l'ultimo Consiglio dei ministri della legislatura in corso, parliamo dell'ultima possibilità di approvazione definitiva dei decreti delegati prima del 4 marzo, il giorno delle elezioni politiche. Difficilmente si potrebbe immaginare che la prossima legislatura abbia come prerogativa l'approvazione della riforma. Tutto ora dipende dalle commissioni giustizia di entrambe le camere. La commissione della Camera, salvo imprevisti, dovrebbe finire l'iter mercoledì prossimo, mentre quella del Senato ha convocato per oggi pomeriggio le audizioni informali invitando il direttore generale dei detenuti e trattamento Roberto Piscitello, il procuratore aggiunto della procura di Catania Sebastia-

no Ardita e Stefano Ferracuti, professore associato della facoltà di medicina e psicologia presso la Sapienza di Roma. Dopodiché, i membri della commissione giustizia del Senato, si dovranno riunire mercoledì per concludere l'iter. Quindi, in teoria, se tutto andrà bene e senza alcun rinvio, mercoledì prossimo entrambi le Commissioni dovrebbero inviare al Consiglio dei ministri il testo dei decreti con le loro osservazioni.

Solo a quel punto, in teoria, il Consiglio potrà mettere all'ordine del giorno l'approvazione definitiva dei decreti. Venerdì, salvo smentite, è l'ultimo giorno disponibile. Basta quindi un piccolo intoppo per far naufragare la riforma tanto attesa, sia dalla popolazione detenuta, sia dalla Corte Europea dei diritti umani e il diritto sovranazionale. L'esponente del Partito Radicale Rita Bernardini, giunta al 15esimo sciopero della fame per chiedere la completa approvazione della riforma entro questa legislatura, ha chiesto pubblicamente al ministro della Giustizia Andrea Orlando e il presidente del consiglio Paolo Gentiloni di dire come stanno realmente le cose, se per davvero rischia di non passare la riforma. La Bernardini ha anche fatto notare il rischio, oramai quasi inevitabile, che la riforma venga approvata comunque incompleta. Sì, perché, ricordiamo, il Consiglio dei ministri aveva approvato preliminarmente solo una parte dei decreti, tralasciando quelli che ri-

guardano la giustizia riparativa, quella minorile, l'affettività e il lavoro. Per quanto riguarda gli ultimi due, non erano stati presi in considerazione, perché mancava ancora l'approvazione della legge di bilancio. Cosa che intanto è avvenuta e le risorse finanziarie, seppur esigue, ci sono. Nell'articolo 44 della legge di Bilancio, infatti, c'è un capitolo specifico dove si prevede l'assunzione di 296 assistenti sociali per potenziare l'esecuzione penale esterna e, relativamente all'attuazione dell'ordinamento penitenziario e al processo penale, una dotazione di 10 milioni di euro per l'anno 2018, 20 milioni di euro per l'anno 2019 e 30 milioni di euro a decorrere dal 2020. Ma nulla da fare, oramai questi decreti sono rimasti nel cassetto.

Sono più di 5.600 i detenuti e i loro familiari che fino ad ora hanno aderito all'azione nonviolenta promosso dal Partito Radicale. C'è stata una promessa da parte del governo sull'attuazione della Riforma e l'aspettativa della popolazione detenuta dunque è molto alta. Come ha fatto notare più volte il filosofo Aldo Masullo sulle pagine de *Il Mattino*, i detenuti, attraverso le azioni non violente, hanno dimostrato di possedere un grado di civiltà maggiore rispetto ai cittadini liberi. I primi lottano non per il potere, ma per l'affermazione dei diritti di libertà dell'individuo e per un più rigoroso Stato democratico di diritto, mente una gran fetta dei secondi chiede punizioni

esemplari, meno garanzie. Il paradosso vuole che all'interno dei penitenziari, ci sia fermento liberale. Il ruolo delle battaglie radicali è stato centrale, soprattutto per far capire ai detenuti il valore dell'azione non violenta. Ma se la riforma dell'ordinamento penitenziario non dovesse trovare luce, gli effetti potrebbero essere molto gravi. A partire dai suicidi.

Sì, perché dall'inizio del nuovo anno, già sei detenuti si sono tolti la vita: l'ultimo nella notte tra venerdì e sabato nel carcere di Lecce, dove un 59enne di nazionalità ma-

rocchina si è impiccato. Su quest'ultimo punto l'esponente del partito radicale Rita Bernardini spiega a *Il Dubbio* che «nella situazione attuale delle nostre carceri è difficile prevenire i suicidi perché, da un lato, sono carenti proprio le figure professionali come gli psicologi che meglio sanno riconoscere gli stati di profondo disagio e disperazione e, dall'altro, perché un'altissima percentuale di reclusi è affetta da problemi psichiatrici e di tossicodipendenza. Anche per il target più a rischio, quello dei nuovi giunti che fanno la prima

esperienza con il carcere, avere colloqui con gli psicologi è pressoché un miraggio». Sempre Rita Bernardini aggiunge: «Inoltre, con la nuova vice-presidenza del Dap del Dott. Marco Del Gaudio, si è tornati molto indietro sulla trasparenza relativa alla vita dentro gli istituti, basti pensare – ed è solo un esempio – che è stato dato ordine ai direttori di non compilare più i questionari che presentavamo in occasione delle nostre visite per conoscere dati sulle professionalità presenti e sugli eventi critici quali i suicidi e gli atti di autoleSIONISMO».

NEI TRE GOVERNI PRECEDENTI SOLO IL 35% HANNO COMPLETATO L'ITER

Durante i governi di Mario Monti, Enrico Letta e Matteo Renzi, le leggi bisognose di decreti attuativi sono state 227. Di queste appena 78 sono state completate. Mentre ben 149, più del 65% del totale, sono ancora monche. Questo è il quadro desolante che si va ad inserire nel discorso delle leggi delega, come quella della riforma dell'ordinamento penitenziario che, a fatica, ancora deve concludere l'iter di approvazione. Nell'immaginario comune una legge viene alla luce con la firma del Presidente della Repubblica e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Questo è vero in parte. Un dossier curato e pubblicato da **Openpolis** svela che il 28,61% delle leggi approvate dai governi Renzi, Letta e Monti, per funzionare, ha avuto bisogno di almeno un decreto attuativo. Quest'ultimo si tratta dei provvedimenti che attuano una legge o un decreto-legge. Per fare un esempio, è un decreto attuativo quello che ha permesso alle unioni civili di passare dall'astratto della carta al concreto della cerimonia davanti al sindaco. Questo importante passaggio è nelle mani del governo che attraverso i ministeri competenti deve varare i decreti. In sostanza i ministeri devono scrivere come la legge verrà messa in pratica. Un caso particolare sono le cosiddette



Le tante leggi delega e quei decreti mai approvati

leggi-delega, con cui il parlamento dà all'esecutivo soltanto delle linee guida, sulla base delle quali scrivere i decreti. Esattamente come il caso della riforma dell'ordinamento penitenziario. La Legge Delega è quindi un provvedimento normativo che fornisce al governo la possibilità di intervenire, tramite l'emanazione di decreti legislativi su determinati temi, tracciandone le finalità e le linee guida di azione. L'effettiva operatività degli interventi indicati nella Legge deve, pertanto, attendere l'emanazione di vari decreti legislativi. Per essere emanati, i decreti devono essere approvati preliminarmente dal consiglio dei ministri, poi visionati e

discussi dalle commissioni competenti delle due camere, infine l'approvazione definitiva del consiglio. Ma, come già detto, non tutte le leggi delega sono state approvate e, se lo sono state, la maggior parte risultano incomplete. Di fatto, quindi, le disposizioni contenute nelle leggi in questione, almeno in parte, sono lettera morta. E anche quando questi provvedimenti vedono la luce, lo fanno comunque molto tardi, come dimostrano i numeri elaborati da **Openpolis**. La permanenza di un provvedimento attuativo su una scrivania ministeriale ha una durata indefinita. Per approvare una legge, il parlamento impiega mediamente 267 giorni. Per la sua attuazione pratica, invece, ci

vorranno ben 815 giorni, più o meno due anni e mezzo. Metà della vita di una legislatura. Mentre l'attuazione dei decreti-legge (emanati dal governo in casi di necessità e urgenza e convertiti in legge dal parlamento entro 60 giorni) richiede, in media, 1032 giorni. Alcuni decreti attuativi hanno una data di scadenza entro la quale devono essere adottati. I governi Monti e Letta hanno ancora 154 decreti in sospenso: 78 sono fuori tempo massimo. Questo avviene quando nel frattempo cambiano i governi e scelgono altre priorità. L'incubo che ciò possa accadere anche con la riforma dell'ordinamento penitenziario, si fa sempre più concreto.

D. A.